

Il retroscena

Il Pd gela Berlusconi e Gianni Letta spinge Silvio a sostenere il premier

di Carmelo Lopapa

L'ex sottosegretario ha confidato: «Sto facendo di tutto per far capire al Cavaliere che rischia di bruciarsi». I dem a Salvini: «Nessun tavolo finché lui è candidato»

La tela del «ragno» ha fili sottilissimi ma resistenti, in trent'anni di diplomazia sotto traccia (e sotto una quindicina di governi diversi) non si sono mai spezzati. Neanche nei momenti più difficili. E se non difficile, questa partita per il generalone romano Gianni Letta è quanto meno delicata. E complicata. «Sto facendo di tutto per far comprendere a Silvio che il rischio di bruciarsi è altissimo, nella corsa al Quirinale che ormai si è intestato, ma sono l'unico che si è preso l'ingrato compito di farglielo notare», racconta l'eterno braccio destro del Cavaliere ai pochi amici di cui si può fidare. Nessuno o quasi dentro Forza Italia, giusto per capire l'aria che tira alla corte di Arcore e dintorni.

Atmosfera tesiissima, in Brianza, dopo il voto recapitato ancora una volta ieri sera dalla segreteria Pd di Enrico Letta. Quando Matteo Salvini ha rilanciato la proposta di un tavolo fra tutti i leader per condividere già dai prossimi giorni quanto meno un «metodo» per l'elezione del presidente della Repubblica, dal vertice dem è arrivata la doccia fredda: «Fin-

ché il centrodestra ha una posizione ufficiale attorno a Berlusconi, il dibattito resta congelato». L'affare insomma si complica, per il Cavaliere e parecchio. Ma resterà lui, gioco forza, l'ago della bilancia.

Ed ecco allora che nella mappa che porterà il nuovo inquilino al Colle bisognerà tenere sempre più sott'occhio il via vai dallo studio di rappresentanza degli uffici Mediaset di Largo del Nazareno, nel cuore di Roma. La tana del «ragno» Letta, appunto. A due passi dalla sede del Pd. Ma anche da Palazzo Chigi. A chi attende, al primo piano, sono riservate due anticamere in sale separate: una vip, l'altra normal. Gli ospiti non si incrociano mai, possono farlo casualmente solo per le scale: non c'è ascensore nell'edificio che ospita anche gli uffici di Fedele Confalonieri. Lì Gianni Letta riceve, incontra, ascolta, parla. In questi giorni più del solito. Il nipote Enrico e Goffredo Bettini, tutto lo stato maggiore M5S, da Giuseppe Conte a Luigi Di Maio, passando per l'ex tg5 Emilio Carelli. E poi Chigi, ovvio. L'ex sottosegretario alla Presidenza si è convinto che per il suo capo la via, più che stretta, sia pressoché impraticabile. Meglio allora intestarsi la soluzione Draghi, impugnando lo scettro del king maker.

Del resto, è una storia lunga quasi trent'anni quella che racconta del feeling tra Mario Draghi e Gianni Letta. Iniziata quando l'ex governatore di Bankitalia Guido Carli, tra l'89 e il '92, ha ricoperto la carica di

ministro del Tesoro e ha chiamato alla direzione generale del dicastero un giovane e già apprezzato economista: Draghi appunto. Di Carli il «Dottore» era amico personale, fu lui il «ponte». Così, più che Berlusconi premier si narra che fu proprio Letta il big sponsor di Draghi governatore della Banca d'Italia nel 2005 e infine della nomina alla presidenza della Bce, nel 2011.

Qualcuno nella corte berlusconiana in questi giorni ricorda come il capo in entrambe le occasioni si fosse lamentato del mancato ringraziamento da parte di Super Mario: «Nemmeno una telefonata». Ringraziamento che - è la maledicenza mai confermata - sarebbe invece arrivato dall'«amico» Draghi a Gianni Letta. Va da sé che la terza e ultima scalata del presidente del Consiglio non dispiacerebbe affatto al principe della diplomazia berlusconiana. Sempre che riesca a superare un ostacolo non da poco: l'ostinazione di Silvio Berlusconi, appunto. I nemici di Arcore sostengono che in fondo a un cassetto l'ex sottosegretario coltiva il sogno di spuntarla lui, a sorpresa, nella corsa di fine gennaio: quintessenza del «super partes», magari dopo che tutti i candidati saranno stati abbattuti dai veti incrociati. Chi conosce bene Letta racconta invece che l'uomo, pur ambizioso, non punti in alto fino a questo punto. Di certo non potrebbe certo contare sul sostegno di Salvini e Meloni, detestato com'è dai due (ricambianti). ©RIPRODUZIONE RISERVATA